Lo sviluppo dei rapporti sovietico-arabi

KOSSIGHIN IN LIBIA INCONTRA GIALLUD

La visita del primo ministro sovietico sarà di tre giorni - Successivamente si recherà in Tunisia - Positivo giudizio della «Pravda» sulla politica antimperialista del governo di Tripoli

TRIPOLI, 12

Il primo ministro sovietico Kossighin è giunto nella capitale libica per una visita ufficiale, su invito del Consiglio rivoluzionario della Repubblica araba libica. Kossighin si tratterrà in Libia tre giorni, e quindi si recherà in Tunisia. Nel pomeriggio hanno avuto luogo i primi colloqui fra Kossighin e il premier libico Giallud.

* * *

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12.

La *Pravda* di stamane, in coincidenza con l'inizio della visita a Tripoli del primo ministro Kossighin, pubblica un articolo sulla realtà e sulla politica della Libia.

La Repubblica libica — si legge nell'articolo — segue una energica politica antimperialista, opera contro il colonialismo ed appoggia le lotte di liberazione nazionale. La linea della Libia che mira a consolidare l'indipendenza politica ed economica e ad assicurarsi uno sviluppo sociale progressista crea premesse reali e vaste possibilità per il rafforzamento dei suoi rapporti con l'URSS e con gli altri paesi socialisti.

Oltre alla Libia, Kossighin visiterà anche la Tunisia. Lo annunzio del duplice viaggio era stato accolto con interesse dagli osservatori a Mosca. In effetti, se sul piano bilaterale le visite rappresentano un coronamento del positivo sviluppo dei rapporti dell'URSS con i due paesi del Nord Africa negli ultimi anni, sul piano politico generale i colloqui che il primo ministro sovietico avrà con il collega libico Giallud e con il presidente tunisino Burghiba allargheranno la serie di prese di contatto ad alto livello del governo sovietico con i dirigenti dei paesi arabi nella nuova situazione creata nel Medio Oriente dal fallimento dell'iniziativa di Kissinger e dalla prospettiva di una non lontana ripresa dei lavori della conferenza di Ginevra. Nelle scorse settimane, come si ricorderà, erano già stati a Mosca, a questo scopo, l'iracheno Saddam Hussein, l'egiziano Fahmi, il siriano Khaddam e il presidente dell'OLP Arafat.

L'iniziativa diplomatica sovietica acquista ancora maggior rilievo alla luce del vertice degli Stati arabi in programma per il 28 giugno a Mogadiscio. A Mosca si ritiene infatti che due delle premesse per il successo della conferenza di Ginevra sono l'unità e la coesione degli Stati arabi e la loro intesa con l'URSS e i paesi socialisti.

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali, è noto che negli scorsi anni quelli tra l'URSS e la Libia furono frequentemente turbati da intemperanze anticomuniste ed antisovietiche del presidente Gheddafi. Un primo viaggio a Mosca di Giallud nel marzo 1972 rischiò di naufragare perchè contemporaneamente Gheddafi fece pubblicare da un giornale libico un virulento attacco contro la politica sovietica nel Medio Oriente.

Una seconda visita, sempre di Giallud, nel maggio dello scorso anno, si concluse invece con successo. Il comunicato congiunto allora diffuso affermò che «tutte le possibilità sono attualmente riunite per garantire lo sviluppo progressivo e fruttuoso dei rapporti» tra Mosca e Tripoli. Tra l'altro fu firmato un accordo che prevedeva un sostanziale aumento degli scambi tra i due paesi. La svolta fu determinata probabilmente da tre fattori: 1) la riduzione dei poteri di Gheddafi, che un mese prima aveva lasciato tutte le funzioni di rappresentanza, 2) la volontà di Giallud di rompere l'isolamento internazionale e nel mondo arabo in cui la politica di Gheddafi aveva spinto la Libia; 3) la necessità di Tripoli di garantirsi beni industriali e assistenza tecnica in cambio di petrolio.

Con la Tunisia, malgrado gli orientamenti filo-occidentali di Burghiba, i rapporti dell'URSS non hanno conosciuto momenti così burrascosi.

E' molto probabile, si rileva tra gli osservatori a Mosca, che a Tunisi troverà buona accoglienza il programma sovietico in tre punti per la conferenza di Ginevra e cioè: 1) ritiro degli israeliani da tutti i territori occupati; 2) riconoscimento ai palestinesi del diritto di costituire un proprio Stato; 3) garanzia di esistenza e sviluppo a tutti gli Stati del Medio Oriente, compreso Israele.

Questo ultimo punto, tra tutti gli Stati arabi con i quali l'URSS ha avuto colloqui negli ultimi tempi, è stato accettato soltanto, in termini generali dall'Egitto.

Un sostegno della Tunisia potrebbe avere un grande peso perchè anche al vertice di Mogadiscio si faccia strada la comprensione che una pace giusta e duratura del Medio Oriente non può prescindere, oltre che dai diritti del popolo arabo di Palestina, dalle esigenze di sicurezza dello Stato di Israele.

Romolo Caccavale

Sei libanesi rapiti dagli israeliani

BEIRUT, 12

Commandos israeliani per complessivi cento uomini sono penetrati prima dell'alba di stamane nel Libano meridionale, hanno attaccato i villaggi di Bint Jbail, Alta el Sciaab e Yarin, hanno fatto saltare in aria con la dinamite un caffè ristorante e una clinica, ed hanno rapito una donna e cinque uomini, fra cui il dott. Ahmed Murad, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista libanese. La giustificazione addotta dal commando di Tel Aviv per questa ennesima violazione della sovranità del Libano è la solita: prevenire le attività «terroristiche» palestinesi. Era da metà gennaio, cioè da quando gli israeliani attaccarono il villaggio libanese di Kfar Sciuba, che non si verificava un fatto del genere.

Secondo il giornale israeliano *Jerusalem Post*, Kissinger avrebbe messo in circolazione un memorandum che sintetizza le concessioni che gli egiziani sarebbero stati disposti a fare per ottenere in cambio un nuovo ritiro degli israeliani dal Sinai. Respingendo tali concessioni, il governo di Tel Aviv avrebbe provocato il fallimento della missione Kissinger.

Fra le più importanti offerte fatte (secondo Kissinger) da Sadat, figurano: l'impegno a risolvere «solo con mezzi pacifici» il conflitto con Israele; la «rinuncia all'uso della forza e alla minaccia dell'uso della forza»; l'impegno «ad astenersi da ogni azione militare o paramilitare nei confronti di Israele»; il «prolungamento di anno in anno del mandato delle truppe dell'ONU» nel Sinai; il «passaggio delle merci da e per Israele attraverso il Canale di Suez»; il «libero transito delle navi israeliane attraverso lo stretto di Bab El Mandeb»; la «riduzione della propaganda contro Israele»; la «riduzione selettiva del boicottaggio economico contro Israele».

Il quotidiano israeliano *Haaretz* afferma che esiste un contrasto in seno al governo di Tel Aviv circa l'opportunità o meno di compiere un gesto tale da «controbilanciare le conseguenze propagandistiche» della riapertura del Canale di Suez.

Il ministro degli Esteri Allon e quello della Difesa Peres — sempre secondo *Haaretz* — sarebbero favorevoli, se non a un'ulteriore ritiro «simbolico» dal Sinai, almeno ad un «assottigliamento» delle linee israeliane in termini di uomini e mezzi. Tale «assottigliamento» dovrebbe dimostrare al mondo la «buona volontà» di Israele. Contro tale proposta si sarebbe schierato però il premier Rabin, ed il suo «no», sia pure in forma ancora ufficiosa, sarebbe già stato comunicato agli Stati Uniti.

Il presidente egiziano Sadat ha iniziato oggi un viaggio di una settimana in Kuwait, Irak, Siria e Giordania. Scopo del viaggio: consultarsi con i dirigenti dei quattro paesi in vista dei colloqui dello stesso Sadat con Ford a Salisburgo (primo giugno).

TRIPOLI — Kossighin e Giallud passano in rassegna il picchetto d'onore all'aeroporto

Incerta situazione in Gran Bretagna

La sterlina al livello più basso in tre anni

Le difficoltà finanziarie drammatizzate per giustificare la pressione sul movimento rivendicativo dei lavoratori - Scioperi nell'industria dell'auto

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12

La quotazione della sterlina ha toccato oggi il livello più basso da tre anni. In un clima di crescente pessimismo e tensione, il governo laburista affronta i problemi economici che rendono ancora più tormentata la stagione elettorale da qui al *referendum* sulla CEE del 5 giugno prossimo: l'orizzonte finanziario è incerto, l'inflazione aumenta, il momento sindacale rimane delicato. Wilson ha rilanciato i colloqui tripartiti con la Confindustria (CBI) e i sindacati (TUC) per un'urgente revisione del cosiddetto «contratto sociale».

La Gran Bretagna è giunta a uno sbocco congiunturale particolarmente duro: la linea di contenimento mantenuta per diciotto mesi dai laburisti viene messa alla prova da una combinazione di fattori amministrativi e politici.

E' la presenza fortemente accentuata di questi ultimi nei resoconti sensazionali della stampa che rende difficile una valutazione esatta della situazione, perché appare fin troppo chiaro il tentativo di strumentalizzazione ancora una volta operato ai danni del ministro dell'industria Benn, «colpevole» di mettere in atto il programma del partito laburista nel settore delle partecipazioni statali. I piani di Benn prevedono una programmazione democratica articolata sulla falsariga della responsabilità sociale come clausola d'obbligo per gli investimenti di Stato ed estendono l'arco del «controllo» all'area della partecipazione operaia. Eppure, a dare ascolto ai titoli esagitati della grande stampa, sembra quasi che si stiano giocando le sorti dell'intero sistema sotto la cosiddetta «minaccia della statalizzazione».

La polemica contro Benn, scelto come bersaglio di comodo, è esagerata e distorta e in sua difesa ha parlato il segretario del sindacato dei tecnici, Clive Jenkis, al congresso annuale dell'ASTMS, denunciando la manovra degli ambienti conservatori contro il progetto di «rigenerazione» industriale e democratica nel segno della giustizia sociale. Il dibattito che in questi giorni vede le correnti democratiche di sinistra opporsi al tentativo di restaurazione moderato (giro di vite deflazionistico, taglio della spesa pubblica, aumento della disoccupazione) si confonde poi nella diatriba pro e contro il MEC, che appare quindi sempre più come un pericoloso diversivo.

Frattanto, come si è detto, la sterlina ha continuato a perdere quota, calando oggi di un altro mezzo punto percentuale nei confronti del dollaro e toccando il fondo della propria svalutazione progressiva (24,9% da quando la Banca d'Inghilterra dette il via alla fluttuazione, nel '72). Tuttavia il «dramma» che si cerca di sfruttare a fini di politica salariale (nuovi inviti a moderare le «richieste eccessive») non trova riscontro nelle reazioni assai calme della City: l'industria viene a beneficiarne col ribasso del prezzo delle esportazioni inglesi, il governatore della Banca d'Inghilterra, Gordon Richardson, non è intervenuto a sostegno della valuta nazionale ne ha ritenuto necessario chiedere aiuto ai banchieri internazionali, riuniti oggi a Basilea. Il fatto sta che l'opinione concorde degli ambienti economici e dello stesso governo è favorevole a lasciare che la sterlina si deprezzi e trovi «un suo livello più realistico» sul mercato internazionale e che l'ulteriore taglio del potere d'acquisto delle masse non contraddice affatto questa strategia.

L'intera industria dell'auto è bloccata da una serie di scioperi. Alla *Chrysler*, la direzione aveva cercato di evitare l'agitazione dei quattromila operai (otto sterline di aumento alla settimana) con una proposta di «partecipazione operaia» emessa all'ultimo momento. Wilson aveva ieri duramente condannato lo sciopero. Oggi centocinquanta capi operai hanno nuovamente respinto un'offerta padronale demagogicamente emessa (senza alcun corrispettivo monetario) solo per assicurare la continuità della produzione in un periodo particolarmente delicato per l'azienda americana (urgenti commesse all'estero).

Anche le linee della *British Leyland* sono ferme in conseguenza dello sciopero di una delle ditte fornitrici, la *Dunlop* di Coventry, e ventimila operai sono stati sospesi. Alla *Ford*, infine, dove da tempo si lavora solo tre giorni alla settimana, lo sciopero di quattrocento addetti ai depositi (richiesta d'aumento di otto sterline la settimana per un accordo di produzione) è stato sfruttato dalla direzione per sottrarre fino alla fine del mese la paga integrativa fino ad oggi corrisposta a cinquemila operai.

Antonio Bronda

La Nuova Zelanda riconosce il GRP

WELLINGTON, 12

Un applauso prolungato e grida entusiastiche hanno salutato l'annuncio dato al congresso annuale del partito laburista dal primo ministro Wallace Rowling che la Nuova Zelanda ha riconosciuto il governo provvisorio del Vietnam del Sud.

A BRUXELLES

Polemiche sull'accordo fra la CEE e Israele

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 12.

Il significato politico dell'accordo commerciale tra la CEE e Israele, firmato ieri a Bruxelles, è stato oggi al centro di una serie di commenti e polemiche.

Da parte della CEE si tende a riportare il senso dell'atto compiuto ieri a Bruxelles, nel quadro degli accordi mediterranei in corso di perfezionamento con una serie di Paesi arabi, in primo luogo con i tre stati del Magreb (Algeria, Marocco e Tunisia). Firmando l'accordo con Israele — ha detto il commissario CEE Cheysson questa mattina in una conferenza stampa — i Nove si sono assunti l'obbligo di firmare al più presto anche con i quattro paesi del Magreb, e di portare avanti le trattative con gli altri stati del Medio Oriente (Egitto, Giordania, Siria e Libano). Sono categorico — ha aggiunto Cheysson — poichè la linea di fondo della politica della CEE nel Mediterraneo è e deve restare quella di mantenere un equilibrio assoluto fra questi paesi.

Da parte araba si polemizza invece con la fretta con la quale la Comunità ha voluto stringere i suoi rapporti con Israele; se lo scopo della politica mediterranea della CEE e quello di rapporti equilibrati, perchè non firmare il trattato con Israele contemporaneamente a quello con il Magreb? Al contrario, mentre con Israele si sono addirittura affrettati i tempi, le trattative con il Magreb vanno ancora per le lunghe e sono praticamente bloccate nella parte più importante dei rapporti commerciali, quella che riguarda i prodotti agricoli, sui quali come è noto pesa la richiesta del governo italiano di garanzie per la protezione dei nostri prodotti che verranno a trovarsi in concorrenza con quelli analoghi dei paesi africani.

In una conferenza stampa tenuta stamane subito dopo quella del commissario Cheysson, il vice primo ministro di Israele Yigal Allon ha sottolineato: il fatto che la CEE abbia voluto firmare «proprio ora» (in anticipo addirittura sulla data del 14 maggio fissata in precedenza) l'accordo con Israele, significa che, questa volta, i Nove non si sono lasciati intimidire dalle pressioni arabe. Invece durante la guerra del kippur, ha aggiunto polemicamente Allon, l'Europa ha ceduto a certe pressioni. Il ministro israeliano si è detto tuttavia soddisfatto dei prossimi accordi che la CEE concluderà con i paesi arabi, poichè il trovarsi insieme in un quadro di rapporti più estesi sarà utile al raggiungimento di una soluzione politica del conflitto medio orientale.

Vera Vegetti

La Cina amplia i rapporti con l'Europa occidentale

Iniziati i colloqui di Teng Hsiao-ping con i dirigenti francesi a Parigi

Prospettato al vice presidente della CEE l'interesse cinese per un accordo commerciale con la Comunità europea

PARIGI, 12

Il primo vice Primo ministro cinese Teng Hsiao-ping è giunto stamane a Parigi per una visita ufficiale che durerà sei giorni. Accolto con gli onori riservati ai capi di Stato Teng Hsiao-ping, terza personalità del gruppo dirigente cinese dopo Mao Tse-tung e Ciu En Lai restituisce la visita a suo tempo compiuta da Pompidou a Pechino — l'ospite è stato salutato dal Primo ministro francese Chirac. Questi ha dichiarato che i prossimi incontri permetteranno di scambiare i rispettivi punti di vista sulle questioni internazionali più importanti e sui problemi che interessano i nostri due paesi».

Nella sua risposta a Chirac, Teng Hsiao-ping ha affermato fra l'altro: «Dopo lo allacciamento delle relazioni diplomatiche, nel 1964, i rapporti fra i nostri due paesi si sono sviluppati senza soste. E' con il desiderio profondo di vedere svilupparsi ancora più le relazioni tra Cina e Francia che effettuo questa visita nel vostro paese. Sono convinto — ha concluso — che i nostri incontri permetteranno di approfondire ancora di più la nostra conoscenza reciproca e di conferire un nuovo impulso alle buone relazioni esistenti fra i nostri due paesi».

I colloqui politici sono cominciati oggi stesso. Teng Hsiao-ping avrà due incontri, domani e mercoledì con il Presidente Giscard d'Estaing all'Eliseo.

La visita di Teng Hsiao-ping a Parigi si inquadra in un momento, notano gli osservatori, di accentuato interesse diplomatico della Cina verso l'Europa occidentale. A questo riguardo è da ricordare che in questi giorni durante una visita ufficiale del vice Presidente della Comunità economica europea Sir Christopher Soames a Pechino è stato annunciato l'allacciamento di relazioni diplomatiche fra la Cina e la CEE presso la quale è stato nominato un ambasciatore cinese. Soames, che ha concluso oggi la visita a Pechino ha dichiarato alla stampa occidentale che i cinesi vogliono «una comunità europea forte» e che «il governo di Pechino ha deciso di considerare positivamente l'idea della conclusione di un accordo commerciale con la CEE».

In una cerimonia allo stadio

Pechino: esaltato il ruolo dell'esercito

PECHINO, 12.

Particolare rilievo politico ha assunto a Pechino l'inaugurazione solenne, presente il ministro della difesa Yeh Cien-ying, del terzo incontro sportivo dell'Esercito popolare di liberazione, il primo che si tenga dopo la «rivoluzione culturale». Alla manifestazione, cui erano stati invitati ad assistere gli addetti militari accreditati a Pechino, hanno partecipato, oltre ai militari, artisti, studenti ed esponenti di diversi gruppi.

Nel discorso inaugurale, allo «stadio dei lavoratori», il vice-*premier* Cen Hsi-lien, comandante della regione militare di Pechino, membro dell'Ufficio politico e uno dei responsabili della commissione militare del Comitato centrale, ha definito l'EPL «il pilastro della dittatura del proletariato». Seguendo la linea del presidente Mao — egli ha detto — dobbiamo trasformare l'EPL in un moderno e potente esercito rivoluzionario. Sulle nostre spalle incombe il glorioso compito di difendere la patria».

A conclusione dei colloqui tra i dirigenti cinesi e una delegazione del Partito socialista giapponese, guidata dal presidente del partito stesso, Tomini Narita, è stato intanto diramato un comunicato nel quale le due parti prendono posizione contro «l'egemonia delle due superpotenze» in Asia. Il comunicato si pronuncia contro la occupazione sovietica delle isole Kurili (questione che condiziona la stesura del trattato di pace nippo-sovietico), contro la proposta sovietica di un «sistema di sicurezza collettiva in Asia» e, per quanto riguarda gli Stati Uniti, l'appoggio al regime sudcoreano di Park Ciung Hi e il tentativo di rafforzare le basi in Giappone.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4585

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3-5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Centrismo

serva di iniziativa all'a DC. Essa rivolgera un invito agli altri quattro partiti per «il passaggio dalla presente formula di maggioranza ad una piu stabile»; presentera loro la piattaforma programmatica e sarà il confronto su di essa a stabilire «fra quali forze sara possibile costituire la maggioranza». In altre parole: in partenza socialisti e liberali hanno (teoricamente) identici titoli per ottenere la palma di alleati ma a selezionarli sarà la loro maggiore o minore aderenza all'indirizzo voluto dalla DC.

Ma l'elenco delle pretese fantaniane non si ferma qui. Dando per scontato l'incondizionato assenso liberale, condizioni ulteriori vengono poste al PSI. Anzitutto niente «posizioni di particolare favore» (drastica ripulsa, cioè, alla proposta demartiniana dell'«asse preferenziale»); in secondo luogo, e escluso «qualsiasi condizionamento specifico o sottinteso di forze politiche estranee o di forze sociali e sindacali» (il riferimento e ovviamente ai rapporti fra PSI e PCI e fra PSI e sindacati).

Infine Fanfani ha chiesto su una tale linea «la riaffermazione e il consolidamento» dell'attuale maggioranza all'interno della DC escludendo quindi mediazioni ulteriori o il più o meno esplicito recepimento di posizioni, che pure dalla maggioranza sono emerse, non collimanti con la linea della «convergenza democratica».

In effetti la maggioranza ha votato il documento che approva la relazione Fanfani. Ciò, tuttavia, non può cancellare le differenziazioni registrate nei giorni scorsi (in particolare i discorsi di Moro e di Rumor). Non a caso l'onorevole Donat Cattin nell'annunciare l'astensione di «Forze nuove» sulla linea Fanfani per il fatto che essa «appiattisce» il centro-sinistra a una ipotesi intercambiabile, ha detto di ritenere valide le indicazioni emerse all'apertura dell'assemblea nazionale (cioè nel discorso del presidente del Consiglio) e anche in recenti manifestazioni di stampa di eminenti personalità della maggioranza» (riferimento ad un'intervista con cui Rumor si pronunciava per un governo coi socialisti).

Per «Forze nuove» hanno parlato anche Fracanzani («il riproporre ipotesi di intese anche coi liberali sarebbe un ritornare pesantemente indietro») e Bodrato (per il quale l'interscambiabilità delle alleanze «senza avvantaggiare elettoralmente la DC, può rendere più difficile il superamento delle tensioni elettorali alla periferia con riflessi negativi sull'assetto del governo centrale»).

L'altra corrente di sinistra, la «Base» ha fatto parlare Misasi e Galloni. Il primo ha rilevato che le indicazioni di Fanfani non sono sufficienti a delineare la strategia complessiva della DC, notando che «esiste un problema più vasto della riproposizione pura e semplice dell'alleanza dei partiti democratici». Galloni ha motivato l'astensione sulla relazione Fanfani «in quanto essa rivendica alla gestione della maggioranza la responsabilità di guida della campagna elettorale e prospetta la possibilità di soluzioni non omogenee alla linea di centro-sinistra».

Per i dorotei, il vicesegretario Ruffini ha interpretato la «proposta metodologica e politica» di Fanfani nel senso di considerare necessario «un riesame di fondo sui contenuti nei rapporti con le altre forze democratiche».

Si tratta, a quanto pare, di una interpretazione che tende a sfumare il significato e i possibili contraccolpi dell'indicazione fanfaniana. Ruffini, infatti, la fa seguire dall'osservazione che non saranno ammissibili «alleanze periferiche tali da compromettere le scelte politiche di fondo adottate dalla DC a livello nazionale».

Ancora più esplicite le riserve dell'esponente moroteo Ella il quale ha detto che il richiamo di Fanfani ai partiti con cui la DC ha collaborato negli ultimi 25 anni non può avere l'effetto di «azzerare» l'esperienza di centrosinistra e il fatto che «come è stato ricordato nel discorso del presidente Moro all'assemblea nazionale, tale periodo è stato caratterizzato da nuovi rapporti col PSI».

REAZIONI PSI La relazione di Fanfani ha suscitato una reazione molto severa da parte dell'*Avanti!* che stamani scriverà che «la strategia del segretario democristiano ha partorito il topolino della centralità e dell'intercambiabilità delle alleanze. Come poi — aggiunge l'organo socialista — in un contesto programmatico e politico determinato aprioristicamente dalla DC, i singoli partiti possano vedere rispettata la loro «fisionomia ideale» e la loro «proiezione storica» è un mistero che nessun passo del discorso del segretario democristiano svela. Ma è chiaro che questa e altre contraddizioni costituiscono il prezzo che Fanfani deve pagare, in termini dialettici, ad una impostazione elettoralistica fortemente conservatrice ed incredibilmente poco ammaestrata dalle esperienze passate».

ORDINE PUBBLICO Le conclusioni del Consiglio nazionale dc, con il secco rilancio della «centralità», coincidono con l'inizio dell'esame del provvedimento sull'ordine pubblico al Senato. Le tensioni già esistenti nella maggioranza non potranno non risentire ulteriormente del fatto nuovo, tanto che gli osservatori politici attribuiscono ora al dibattito senatoriale una portata politica più vasta di quella, già rilevante, insita nella materia in discussione. Ciò appare sottolineato anche dallo annuncio che, in vista del confronto di Palazzo Madama, il Presidente della Repubblica ha voluto vedere ieri il presidente del Consiglio e i ministri dell'Interno e della Giustizia. Stamane, frattanto, avrà luogo la conferenza dei capigruppo del Senato per stabilire i temp. del dibattito, mentre le Commissioni daranno inizio all'esame preliminare del provvedimento.

Candidate

Il compagno Cossutta, rinnovando l'appello alle donne perchè il «colloquio di massa» sia il più ampio possibile — le vecchie formule che hanno fatto fallimento, non serve la linea attuale della DC. Ciò che occorre è un nuovo modo di governare, ciò che occorre è anche una presenza nuova delle donne nella direzione del Paese.

La compagna Seroni ha sottolineato il valore politico per numero e per qualità delle candidature femminili nelle nostre liste, che fanno del PCI un partito *diverso* nei confronti delle masse femminili. Diverso innanzitutto dalla DC che — mentre Fanfani invia lettere alle donne in cui chiede il loro voto come una delega e solo come una delega — ha inviato in Parlamento un numero sempre minore di donne e ora conserva il silenzio sulle candidate. Non è con Fanfani, non è con questa DC che le donne diventano protagoniste — ha detto la compagna Seroni — ma con il PCI, come dimostrano le nostre 17 consigliere regionali e le 21 parlamentari (su 311), e oggi più di cinquemila candidate. Un numero in fortissimo aumento nel nord come nel Mezzogiorno (per il comune di Torino presentiamo 18 candidate, per quello di Palermo passiamo da 4 a 16 donne nella lista).

Mentre un caldo applauso accoglieva l'annuncio della cifra-record di candidate e le sue motivazioni politiche, Adriana Seroni ha detto come le donne nelle liste del PCI rappresentino ogni ceto sociale — operaie, casalinghe, intellettuali, braccianti, studentesse — e come esse si siano formate nelle lotte, quelle per l'antifascismo, per il Vietnam, quelle nei quartieri, nelle fabbriche e per i nuovi organismi nelle scuole. Le candidate sono cioè le dirette interpreti del bisogno di cambiamento che le masse femminili avvertono e che nasce da una loro maturata, più avanzata coscienza. Ma questa presenza nelle liste, presenza che diventa portatrice delle aspirazioni delle donne, diviene possibile e si afferma nei movimenti che si nutrono di grandi ideali, che mirano al rinnovamento della società, che guardano alla emancipazione femminile come a un fatto che giova al progresso di tutto il Paese.

Al contrario, la logica del potere, del sottogoverno e delle clientele mortifica la donna e la esclude dalle scelte: ecco perchè alle donne e alle elettrici democristiane, che avvertono l'esclusione e la delega, diciamo che si cambia solo a patto di cambiare politica, di riportare la DC a confrontarsi in termini nuovi con i problemi delle masse popolari e delle donne. A tutte le donne italiane, anche alle democristiane che sentono l'esigenza profonda di un cambiamento nella vita del Paese, chiediamo quindi un voto che sconfessi, che isoli le prospettive e le scelte perniciose del sen. Fanfani e della segreteria dc.

La compagna Seroni, prendendo in esame il contrasto fra il maturarsi delle coscienze unito a nuove conquiste nelle leggi, e l'assetto sociale che continua a respingere indietro le donne, ha affrontato tutti i grandi temi ideali e politici della condizione femminile, dal lavoro al valore sociale della maternità, al nidi e ai servizi per l'infanzia, per gli anziani, per gli handicappati. Ha elencato gli sprechi di denaro pubblico, il boicottaggio opposto dal governo a leggi come quella per il piano dei nidi, per affermare che le donne, le famiglie, l'infanzia hanno conquistato spazi nuovi dove c'era la garanzia della presenza e della forza dei comunisti in Emilia e in Toscana, non a Roma o a Napoli o a Torino.

La donna è cambiata — ha detto ancora la compagna Seroni — ma la società la respinge nella condizione di sempre: in realtà è proprio dalla condizione femminile di oggi che nasce un potente richiamo a modificare le cose, nasce l'urgenza di un nuovo modo di governare per costruire una società più giusta, più umana, basata su altri valori che non siano la violenza e il denaro. La speranza di cambiamento sempre più diffusa si unisce a una grande volontà di partecipazione e di unità: è questo che emerge nelle masse femminili anche cattoliche, tra i giovani.

Far crescere questa spinta, farla diventare vincente è il nostro obiettivo unitario, che in questa campagna elettorale proponiamo a tutte le donne anche per difendere la libertà e per sconfiggere la eversione fascista. In questa direzione — ha detto Adriana Seroni, ribadendo il contributo specifico che le donne portano — nessuno più delle donne italiane ha esigenze da vedere soddisfatte ma anche esperienze da far valere e contributi da dare. Perchè nel movimento femminile italiano nella sua interezza vivono due direttrici di fondo: il valore dell'unità (noi donne non possiamo permetterci il lusso di essere divise, diceva giorni fa una donna cattolica) e la consapevolezza che per «contare» della donna occorre decentrare i poteri dello Stato, aprirli alla partecipazione popolare. Contro un potere, contro una linea che non riescono a dirigere e impediscono di rinnovare, nella lotta tra il vecchio e il nuovo che preme, le donne possono avere un peso e una funzione determinante. Chiedendo il loro voto non chiediamo una delega — ha concluso la compagna Seroni — ma più forza per la nostra linea che è di sviluppo delle autonomie e dei poteri locali, di sviluppo della partecipazione popolare, di sviluppo dell'emancipazione.

Nel dibattito sono intervenuti Lolli Rocca, indipendente, candidata al comune di Catanzaro, Jone Bartoli, Angela Bottari, candidata al comune di Messina, Maria Grazia Daniele, candidata per la Provincia di Genova, Mariella Severgnini, operaia della Olivetti, candidata al Comune di Montodine (Cremona), Loretta Montemaggi, Renata Casciani, candidata alla Regione Lazio, il compagno Carrassi della sezione enti locali del PCI, il compagno De Sabbata presidente della Lega delle autonomie locali, Fernanda Pizzuto, candidata per il Comune di Campobasso, Lidia Turco candidata per il Comune di Torino, Wanda Monaco, docente dell'università di Napoli, candidata per il Comune di Napoli, Graziella Roberti Gentile, già assessore al Comune di Foligno, candidata alla Regione Umbria, Emilia Lotti, assessore a Forlì. E' stato inoltre letto un messaggio di Anna De Bo Boffino, giornalista di *Amica*, indipendente e candidata nelle liste del PCI al Comune di Milano; un messaggio che spiega perchè dell'adesione al PCI, per poter dare «un peso politico» alle richieste delle donne, per essere una presenza attiva là dove si compiono le scelte, per cercare le soluzioni ai problemi aperti.

Negli interventi sono emerse le esperienze della prima legislatura nelle Regioni «rosse», tra i freni e gli ostacoli posti alle autonomie dal governo (in questi giorni è stata respinta la legge della Regione Toscana sull'assistenza sociale con lo scandaloso pretesto che una legge regionale dovrebbe occuparsi solo di «beneficenza ai bisognosi») e la sollecitazione alla partecipazione, e lo sforzo per rispondere alle necessità delle masse femminili e popolari. E insieme a queste illuminanti esperienze, si è sentita la voce delle operaie («in fabbrica abbiamo capito il valore dell'unità, che ora diffondiamo fuori»), la volontà di lotta delle donne del Mezzogiorno contro la disgregazione e l'emarginazione.

Ha concluso l'incontro il compagno Giorgio Napolitano, con un ampio intervento seguito con tesa attenzione dal pubblico. Dopo aver fatto riferimento all'elaborazione del PCI sui temi dell'emancipazione che ha radici lontane, e al contributo in questo senso di Togliatti, egli ha posto in particolare l'accento sull'effetto di liberazione e di valorizzazione di energie femminili che l'esperienza del referendum e il voto del 12 maggio hanno avuto anche all'interno del PCI e di cui è testimonianza l'assemblea delle candidate comuniste.

La verità — ha detto il compagno Napolitano — è che noi comunisti, che pure con le altre forze dello schieramento del *no* abbiamo vinto il referendum sul divorzio, abbiamo saputo trarre i necessari insegnamenti da quella straordinaria esperienza, mentre la DC, il sen. Fanfani, che invece l'hanno perduto nel modo peggiore, non hanno saputo intendere la lezione che veniva dalla così cocente sconfitta.

Nessuna seria autocritica la DC ha saputo compiere, nonostante gli accenni di riflessione e revisione che in essa si espressero all'indomani del 12 maggio. Nessun effettivo ripensamento essa ha saputo esprimere, ne per quel che riguarda le donne, nè per quel che riguarda le esigenze di rinnovamento maturate nella società italiana e la necessità per la DC di confrontarsi con queste esigenze, se vuole uscire dalla crisi che la travaglia ed acquistare una funzione positiva nello sviluppo della vita democratica.

Dopo aver denunciato la rozzezza dell'anticomunismo di Fanfani e del suo tentativo di mistificazione dei problemi del Paese e delle posizioni del PCI, Giorgio Napolitano ha sollecitato le compagne al più ampio confronto sui problemi delle donne con le altre forze democratiche, con le forze cattoliche, con le forze femministe. In questo confronto — egli ha affermato — dobbiamo saper portare e valorizzare la nostra visione organica e unitaria del rinnovamento della condizione femminile e della società italiana. Dobbiamo farlo legando i problemi dei diritti civili e delle libertà personali — su cui non siamo secondi a nessuno — con le grandi questioni di struttura, con la questione del lavoro femminile e delle riforme, e dei mutamenti che sono necessari per garantire alle donne il lavoro, la possibilità concreta di lavorare, una piena valorizzazione delle energie femminili e del lavoro femminile.

E' su queste questioni che la DC ogni più dà alcuna risposta, non offre alcuna prospettiva — ha continuato il compagno Napolitano — limitandosi a puntare su una qualsiasi ripresa del meccanismo di sviluppo economico operante nel passato. Su queste questioni noi chiediamo il consenso delle elettrici e ricerchiamo il confronto con le altre forze democratiche, per aprire la strada a nuove ed ampie intese nel governo delle Regioni e degli enti locali.

Ancora una volta, come il 12 maggio — così ha concluso il suo intervento il compagno Napolitano — molto dipende dal voto delle donne e delle ragazze; dipende in gran parte da questo voto l'evoluzione della situazione politica italiana nel prossimo futuro, dipende la possibilità di fare andare avanti la causa dell'emancipazione femminile, del lavoro e della democrazia.